

## **Contributo di Rita Polo**

### **(Proposte e riflessioni verso la ripresa)**

Questo periodo Covid, aiuta a metterci in discussione. Offro il mio pensiero ed esperienza, come contributo di riflessione e spunti per azione comune.

Per chi non mi conosce, lavoro nel sociale, sono pedagoga coordinatrice dell'Associazione Bambini Cerebrolesi Sardegna, associazione di volontariato e auto aiuto familiare e di persone con disabilità grave, che opera da ormai 30 anni per i diritti umani, per il protagonismo dei diretti interessati, persone e famiglie, nel sostegno ai percorsi di vita inclusivi delle persone con disabilità; con servizi di segretariato sociale e progettazione personalizzata, consulenza e collaborazione, co-progettazione, con le istituzioni e le altre organizzazioni, regionali e nazionali. L'esperienza, il metodo, ed anche il fine, è l'agire per migliorare i servizi e la qualità di vita dei più vulnerabili, e ciò produce il miglioramento per tutti e della società.

Questa realtà sociale di volontariato e per me lavorativa, si fonda sull'esperienza personale e collettiva dei fondatori dell'associazione, famiglie attive che, mettendosi in rete, vivono questo, trasformare il dolore, le difficoltà, gli ostacoli personali e sociali in occasioni di crescita per tutti. In epoca Covid, la Sardegna è stata differente: vi rimando all'intervista su Vita (a Marco Espa presidente di ABC Federazione Italiana) <http://www.vita.it/it/article/2020/04/23/espa-rsa-un-modello-fallito-adesso-si-faccia-sul-serio-la-deistituzion/155168/>

“Il modello di presa in carico delle persone con disabilità e anziane in residenza ha mostrato di aver fallito, nonostante l'impegno e la dedizione degli operatori che ci lavorano. Nel giorno in cui il direttore dell'Oms Europa, Hans Kluge, in una conferenza stampa ha detto che quasi metà delle persone morte per coronavirus in Europa erano residenti di case di cura, Espa chiede che nella agenda della politica ci sia una ridefinizione delle strutture che accolgono le persone con disabilità o anziane quando restare a casa è impossibile: 5/10 posti al massimo, come nella legge sul “Dopo di noi”. Ma la soluzione vera è supportare le persone a domicilio, con progetti personalizzati. In Sardegna ce ne sono 45mila, di cui 30mila circa riguardano disabili anziani, finanziati con 170 milioni euro di fondi per lo più regionali solo quest'anno. «Questo ha fatto da prevenzione. Ovviamente abbiamo residenze anche in Sardegna e dei pochi contagi che abbiamo avuto, molti sono in RSA: senza questi piani personalizzati che la Regione finanzia da tantissimi anni, certamente avremmo avuto numeri diversi». Queste famiglie, oggi, stanno reggendo meglio l'impatto con l'emergenza. «Sono più allenate a lavorare insieme agli operatori, è diverso dal ritrovarsi di punto in bianco senza tutti i servizi esterni su cui poggiava la quotidianità, attraverso una delega. Le famiglie abituate a fare progetti di vita individualizzati, sono più resilienti. Le famiglie ci dicono che sta andando bene, questa è stata una fase difficile ma non di disperazione». Anche nelle situazioni più estreme c'è una risposta istituzionale: è il “Ritornare a casa”, piani personalizzati che permettono la permanenza domiciliare alle persone considerate da ospedalizzare. «Un investimento territoriale davvero all'avanguardia, con progetti che permettono alle persone gravissime - pensiamo ai tracheotomizzati e in ventilazione meccanica H24 - di ritornare a casa dalle residenze o di restare a casa, con piani finanziati fino a 60mila euro l'anno, attualmente con 3.500 beneficiari. Tutte persone fuori dai circuiti del contagio.”

Ci illumina e guida quanto dice il Papa sulla struttura e gestione fallimentare delle residenze sanitarie assistenziali, sempre a rischio di essere risucchiate dalla “cultura dello scarto” di cui parla Papa Francesco. Il Papa durante la pandemia ha usato parole molto forti. Dall'Omelia del 8 aprile,

mercoledì santo: “Ci sono dei Giuda che vendono i fratelli e le sorelle: sfruttandoli nel lavoro, non pagando il giusto, non riconoscendo i doveri ... Anzi, vendono tante volte le cose più care. Io penso che per essere più comodo un uomo è capace di allontanare i genitori e non vederli più; metterli al sicuro in una casa di riposo e non andare a trovarli ... vende. C'è un detto molto comune che, parlando di gente così, dice che “questo è capace di vendere la propria madre”: e la vendono. Adesso sono tranquilli, sono allontanati: “Curateli voi ...”.

E' necessario rivedere i modelli di 'cura' sociali e rinforzare anche i servizi sanitari del territorio per il miglioramento generale della gestione sanitaria; il 'potenziamento dei progetti terapeutico-riabilitativi individualizzati sostenuti da Budget di Salute e dei Progetti Personalizzati di Vita Indipendente', contribuiscono a rispondere efficacemente alle emergenze e a favorire la coesione sociale, con lo sviluppo di un welfare inclusivo, con servizi di qualità e su misura, dove il 'beneficiario del progetto da oggetto di intervento deciso da altri diventa soggetto della progettazione, a cui partecipa di diritto perché riguarda la sua vita» (cfr. e v. il Piano Colao di ripartenza'). Quindi per la disabilità e per l'anzianità, non strutture con grandi concentrazioni, ma convivenze nel proprio domicilio o in piccoli gruppi, a misura di 'famiglia', con le persone incluse nella società e nella comunità, la rete di 'prossimità', supporti territoriale e servizi capillari intorno. Chi è solo non ce la fa, chi è escluso o segregato, non incluso, non ce la fa.

Parto da qui e mi collego al resto. Per me come cristiana e per la mia esperienza nel movimento dei focalari, vivo i vari aspetti della vita come realtà non separate, ma unitarie, pur distinte, le scelte personali e familiari, l'impegno sociale, professionale, civile e anche politico (sono consigliera comunale a Cagliari, di minoranza). Cerco, con limiti ed errori, di essere coerente. E di non vivere queste realtà da sola, ma con gli altri, collettivamente.

Questo periodo, per il Covid, per le situazioni di crisi locali e globali, è una grande opportunità. Ci interroga profondamente, tutti, umanamente su quale sia l'idea e la realtà profonda della vita umana e del nostro destino futuro, di un destino misterioso ma che è di amore, in cui crediamo – anche con fatica - per fede e soprattutto per esperienza, avendo incontrato Gesù-persona nella nostra vita (se no, non saremmo qui).

Sull'unità dell'essere - persona (io) e gli altri (il prossimo, i fratelli); stiamo sperimentando in concreto che siamo tutti collegati e interdipendenti, le libertà personali messe in relazione, quasi in conflitto, rispetto al bene comune della salute di tutti; la realtà profonda dei nostri rapporti, delle relazioni umane vitali - personali e sociali - sostanzialmente è (o, meglio, può essere) a modello della Trinità, unità e distinzione, reciprocità.

Contribuire a ricercare il bene di uno, perché di tutti; ora capiamo meglio perché deve diventare più forte l'impegno per i diritti, l'uguaglianza e giustizia, l'inclusione e la fraternità, come un processo in costruzione verso cui, nonostante tutte le apparenze, va il destino nostro e dell'umanità, nel dialogo e collaborazione con tutte le persone 'di buona volontà'. Papa Francesco ci insegna e ci orienta a questo con costanza e decisione.

La crisi Covid – mondiale e così personale - con quella dell'ambiente, la casa di tutti, ci dice che ci salveremo insieme o non ci salveremo; abbiamo presente l'immagine della barca, progrediremo insieme o regrediremo. La vulnerabilità è di ognuno di noi, è di tutti, come la fragilità anche delle conquiste, dei sistemi, delle strutture economiche, tecnologiche, ecc.

Mi soffermo su un aspetto micro, familiare. Le relazioni di coppia o dei piccoli gruppi di convivenza e in particolare le famiglie, nel quotidiano. Nella crisi, a tutti i livelli e mansioni, si sono viste donne lavoratrici, molto impegnate dentro e fuori 'casa', protagoniste nella società: abbiamo visto un

cambiamento in atto nella società. Non sono in grado di fornire statistiche, ma andrebbe studiato, le donne hanno faticato e dato tantissimo in questo momento storico, nel lavoro e nel prendersi cura, ed espresso amore, forza e resilienza. Coi figli e in famiglia e, contemporaneamente, nelle varie professioni nella società. Questo protagonismo delle donne può e deve aumentare, sempre per il beneficio di tutta la società.

Andrebbero raccolte testimonianze, di come si sono affrontate le difficoltà, ed evidenziare modelli positivi, dove e come si sono create le condizioni e le situazioni di reciprocità fra i genitori, fra donne e uomini, una necessità che diventa virtù (sia lavoratori, lavoratrici che disoccupati e disoccupate), possibili esempi di organizzazioni replicabili.

Le buone pratiche in atto, le situazioni buone ed eccellenti hanno retto bene all'urto del Covid pur con difficoltà, mentre quelle che presentavano già da prima delle criticità, in tutti campi, sono diventate più gravi, si sono amplificate; si sono rese ancora più evidenti le carenze, fino al livello di rischio, di pericolo (in famiglia come nei sistemi sociali, nella scuola, in sanità, ecc.).

Ma è anche esploso un nuovo impegno sociale, in particolare del terzo settore e dei giovani, che in misura nuova e maggiore si sono impegnati nelle varie iniziative per aiutare chi aveva difficoltà in tante realtà e azioni concrete, di vicinato e prossimità. Anche insieme agli adulti. Anche questo va tenuto in grande considerazione, il protagonismo dei giovani e lo scambio arricchente intergenerazionale.

Con la lezione del Covid, restano aperti molti scenari complessi fra cui quello del lavoro che manca e della scuola che occorre riaffrontare in modo nuovo.

Possiamo ripartire con fiducia e speranza, con la consapevolezza che dobbiamo prenderci *cura* gli uni degli altri, le une delle altre (e prenderci *cura* della nostra casa comune) e lo dobbiamo fare davvero tutti insieme.

13 giugno 2020